

Due giorni di convegno all'ateneo teramano **“Riflessi del Pontificato di Benedetto XVI”**

Teramo. Un interessante convegno su un tema quanto mai attuale, è quello in programma oggi presso l'Università di Teramo. Il seminario si occuperà dei “riflessi del Pontificato di Benedetto XVI sul postconcilio”. Si tratta di un Convegno di diritto canonico che proseguirà anche domani e si svolgerà nella Sala delle lauree della Facoltà di Giurisprudenza, nel Campus di Coste Sant'Agostino. E' prevista la partecipazione di teologi, studiosi ed esperti di diritto ecclesiastico, diritto canonico e storia del Cristianesimo.

La due giorni è stata organizzata dall'Istituto di Scienza e teoria del diritto “Emilio Betti” e dal Dipartimento di Scienze giuridiche nella società e nella storia dell'Università di Teramo, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze internazionalistiche e di studi sul sistema politico e costituzionale europeo dell'Università Federico II di Napoli. Dopo i saluti di Rita Tranquilli Leali, preside della Facoltà di Giurisprudenza, Massimo Basilavecchia, direttore del Dipartimento di Scienze giuridiche nella società e nella storia, e Antonio Nasi, presidente emerito dell'Istituto “E. Betti”, i lavori di venerdì 13 ottobre, moderati dall'accademico dei Lincei Piero Bellini, saranno aperti, alle ore 9.30, da Piero Antonio Bonnet, dell'Ateneo di Teramo. Seguiranno gli interventi di Nicola Colaianni, dell'Università di Bari, sul tema Il Vaticano II: un'ermeneutica “altra”; Giuseppe Ruggieri, teologo dell'Istituto per le scienze religiose di Bologna, che terrà una relazione dal titolo Il teologo Joseph Ratzinger; Luigi Sandri, ecumenista esperto di dialogo interreligioso e inviato Ansa a Roma e Tel Aviv, che parlerà di Cattolicesimo, Europa, ecumene; Francesco Zanchini, dell'Università di Teramo, che affronterà il tema del Sistema gerarchico tra regole e principi. La mattinata di domani ottobre, a partire dalle ore 9.15, sarà moderata da Mario Tedeschi, dell'Università di Napoli “Federico II”. Seguiranno le relazioni di Boris Ulianich e Adriana Valerio, dell'Università di Napoli “Federico II”, rispettivamente sui temi Un'evoluzione della monarchia papale? e La questione femminile come nodo ecumenico. Il convegno si chiuderà con una tavola rotonda dal titolo “La riforma incompiuta”, alla quale, oltre a Piero Bellini e Nicola Colaianni, parteciperanno Pasquale Colella, dell'Università di Salerno, e Sergio Lariccia, dell'Università “La Sapienza” di Roma.

ATRI
Nuovi locali per l'Università

Il consiglio comunale di Atri ha approvato lo schema di convenzione con cui la Provincia cede in comodato per 20 anni l'edificio dell'ex Istituto Zoli, in pieno centro storico, con vincolo di destinazione per le attività dell'Università di Teramo.

Il dibattito sull'Università nella nostra regione sembra essere incentrato sulla necessità di istituzione di nuovi atenei o, quantomeno, di promozione di iniziative di "formazione superiore", magari tecnologicamente orientate. Di tale necessità si fanno portatori grandi gruppi industriali che, sulla base della legittima motivazione dell'innovazione e dello sviluppo produttivo del territorio, individuano nella formazione universitaria l'unica funzione "strumentale" di soddisfare le loro specifiche esigenze produttive. Di fatto l'Università viene interpretata come una "variabile dipendente" rispetto al sistema economico, cui dovrebbe "servire" in funzione degli esclusivi, seppur nobili, interessi.

Ora, essendo io da sempre un sostenitore di una nuova "mission" dell'Università, che si va aggiungendo a quelle storicamente validate della formazione e della ricerca, credo di poter intervenire nel dibattito. Nella società della conoscenza si sta infatti affermando una nuova concezione sociale della

formazione e della ricerca che, sempre più inserite nel quadro generale delle politiche dello sviluppo, devono integrarsi con categorie e prospettive economiche, industriali, e sociali. In tale contesto profondamente modificato, il sistema universitario non può più chiudersi in se stesso, rivendicando una presunta indipendenza e neutralità del sapere, ma deve declinare il suo ruolo istituzionale, anche proponendo modelli culturali e organizzativi in grado di attivare strategie concrete di sviluppo del sistema produttivo.

Ma ciò è possibile solo se l'Università rimane il luogo privilegiato dell'elaborazione del pensiero critico. Nella galassia, infatti, di istituzioni ed imprese che producono ricerca e tecnologia, il sistema universitario è l'unico in grado di esprimere una capacità di governo della conoscenza in tutti i suoi diversi aspetti. E' l'unico in grado di stimolare e attrarre le

L'INTERVENTO

Nuovi atenei o atenei nuovi?

di *Ferdinando Di Orio* *

culture che si sviluppano nella società, nelle altre istituzioni, nelle aziende, a livello locale, nazionale o internazionale, proprio in ragione del suo ruolo, storicamente definito, di vertice e fondamento dell'organizzazione istituzionale di un sapere che ha le sue radici nella cultura diffusa dei popoli.

Ed è proprio in funzione di queste dimensioni che l'Università può contribuire al reale sviluppo di una popolazione, dimostrando di saper interpretare e di poter rispondere ai bisogni che la società presenta, innanzitutto mediante le sue funzioni istituzionali di insegnamento e di ricerca. Per questi motivi non sono auspicabili, e forse sono persino pericolose, iniziative finalizzate alla costituzione di ulteriori nuovi atenei o politecnici o "scuole di formazione superiore" dall'improbabile configurazione giuridica, con l'obiettivo esclusivo

di soddisfare le esigenze produttive delle aziende. In quanto espressioni tecnicistiche e particolaristiche del sapere scientifico, rappresenterebbero la morte dell'Università, costretta a seguire esclusive logiche di "mercato", tra l'altro limitato e funzionale solo a quel particolare settore di interesse delle aziende e, in quanto tale, a rischio di crisi economica alla prima difficoltà di collocazione del prodotto.

Si tratta, peraltro, di iniziative in controtendenza rispetto alla riflessione attuale sullo sviluppo del sistema universitario nazionale, che ha già visto il pronunciamento delle massime autorità del Paese. Il presidente della Repubblica Napolitano, nel recente discorso tenuto all'Università di Lecce ha chiesto infatti al governo di verificare l'eccessiva proliferazione delle Università in Italia. A tale intervento ha fatto seguito quello del ministro dell'Università Mussi che ha de-

nunciato la "scriteriata proliferazione di sedi" alla quale sta già cercando di porre un freno, inserendo ad esempio nel decreto emanato il 4 agosto sulle classi di laurea, norme volte a frenare la frammentazione e la proliferazione dei corsi. A ciò si aggiunga la richiesta dello stesso ministro Mussi di stanziare 500 milioni in finanziaria per atenei e ricerca, che serviranno a finanziare un piano straordinario per l'assunzione di giovani ricercatori, ad aumentare il fondo di funzionamento ordinario per il diritto allo studio e alla nascita dell'agenzia di valutazione dell'Università. Finanziamenti che saranno accompagnati da una specifica norma contro la proliferazione degli atenei.

Queste strategie perseguite dal ministro Mussi, preannunciano quella che sarà la vera sfida per tutto il sistema universitario nazionale: quella della qualità e della realizzazione di un effettivo diritto allo studio per tutti.

* *Rettore
Università dell'Aquila*

Celano. Già avviate le lezioni **Scadono le iscrizioni al corso di Ingegneria**

di FILIPPO ROSATI

CELANO - Scadrà il 20 ottobre prossimo il termine per l'immatricolazione al corso di laurea in Ingegneria agroindustriale. Lo rende noto l'assessore alla Pubblica istruzione del Comune di Celano, Ilio Nino Morgante, che tiene a sottolineare come «il progetto Università stia andando secondo le previsioni. Abbiamo raggiunto la quota di 30 iscritti, le lezioni sono già state avviate, gli uffici amministrativi sono operativi. In pratica tutto è andato per il meglio». Ed alle considerazioni positive dell'assessore Morgante fanno eco le parole del sindaco, senatore Piccone, pronunciate nel corso dell'ultimo Consiglio comunale. In quella occasione Piccone ha rivolto un doveroso e sentito ringraziamento a tutti coloro che con il loro impegno e la loro professionalità hanno consentito che il progetto Università si realizzasse. Dopo il 20 per iscriversi al primo anno di corso in Ingegneria agroindustriale si dovrà pagare una soprattassa di 52 euro. «Sono - conclude Morgante - gli ultimi giorni per iscriversi. L'Università è un patrimonio culturale economico e sociale di tutta la collettività che rimarrà a disposizione della città».

Un aiuto ai figli degli immigrati

Extracomunitari: un piano di assistenza con l'università

CHIETI. L'azienda sanitaria ha avviato il progetto «I bambini immigrati: stato attuale e prospettiva» per realizzare un'indagine sui bambini e sulle donne immigrate in età fertile che risiedono nel Chietino.

Analizzare i bisogni, garantire la informazione sui problemi dell'infanzia e della maternità, formare gli operatori per dare le risposte più adeguate: queste le finalità del progetto. Gli immigrati sono il 4,2 per cento della popolazione e rappresentano un gruppo abbastanza eterogeneo, con problemi e neces-



sità differenti, anche dal punto di vista assistenziale.

«Parlare di bambini immigrati» spiega il coordinatore del progetto, Giuseppe Sabatino, direttore dell'unità operativa di neonatologia e terapia intensiva neonatale, ordinario di Pediatria alla D'Annunzio, «vuol dire parlare delle loro famiglie, comprenderne i bisogni». Per questo è stato attivato un percorso che sarà presentato al convegno «Bambini immigrati, bambini di frontiera» che si terrà domani al Mumi di Franca-

villa. Il progetto prevede l'apertura di uno sportello Asl dedicato ai pazienti immigrati. Completata la fase preparatoria, già a novembre partiranno tre corsi di formazione teorico pratici che coinvolgeranno gli operatori dei punti nascita della Asl di Chieti.

Da novembre 2006 a novembre 2007, si articolerà in due appuntamenti mensili il corso rivolto alla popolazione immigrata sui temi del settore materno infantile con esperti neonatologi, pediatri

e ginecologi. Alle madri immigrate sarà consegnata una pubblicazione in più lingue, semplice e chiara, che focalizzerà i vari aspetti legati alla crescita dei loro figli. Un opuscolo indicherà le scelte di politica sanitaria della Asl sui bambini immigrati, con gli interventi di sostegno specificamente rivolti ai più piccoli. Per la gestione del progetto è stato costituito un comitato tecnico scientifico di cui fanno parte il direttore generale, Mario Maresca, il direttore sanitario della Asl, Anna Raffaella Lepore, il coordinatore degli immigrati in Abruzzo, Farooq Ahmad Gharoo. Saranno rappresentati anche Provincia e Comune di Chieti, oltre agli operatori sanitari e amministrativi della Asl.

COOPERAZIONE

Abruzzo-Puglia, piano comune per unire le sponde dei Balcani

PESCARA. «In un Mediterraneo che diventa sempre più scenario aperto, dove poter intrecciare e consolidare relazioni ed azioni, la sfida obbligata diventa quella della complicità e della cooperazione ad ampio raggio e ad alta intensità». Così l'assessore alla Cultura, Elisabetta Mura, è intervenuta ieri a Bari durante una conferenza stampa indetta dall'assessore alle Politiche del Mediterraneo, Silvia Godelli, per presentare il seminario conclusivo del progetto «ARCO per una rete adriatica dei teatri».

«Il progetto, frutto di una partnership tra la regione Abruzzo e la regione Puglia», ricorda Mura, «si avvia, infatti, a conclusione, dopo un lungo viaggio di conoscenza e di scambio di esperienze tra le due sponde dell'Adriatico». L'Assessore ha poi anticipato, come con i prossimi incontri seminari, che si terranno dal 1 al 4 novembre prossimi, a Lecce e a Nardò, ed il 4 dicembre ad Aquila, si intenda allargare gli orizzonti, «facendo parlare ed incontrare testimoni e protagonisti, che racconteranno le proprie aspirazioni ed i propri sogni», spiega Betty Mura, «all'interno del grande cambiamento che sta caratterizzando l'area balcanica e quella adriatica».

Nell'appuntamento previsto per il 4 dicembre, si svolgerà la fase conclusiva del progetto, con la presentazione pubblica dei risultati.

Il calendario è stato presentato da Franco Ungaro, project manager del progetto Arco nel corso di un incontro al



L'assessore Mura

quale hanno partecipato l'assessore regionale al Mediterraneo, Silvia Godelli, l'assessore alle Politiche culturali della Regione Abruzzo, Elisabetta Mura, il dirigente del settore Mediterraneo della Regione Puglia, Bernardo Notarangelo. Due gli ambiti tematici», ha detto Ungaro, «che verranno sviluppati nel corso degli incontri seminari».

Il primo si svolgerà il primo novembre a Lecce presso i Cantieri Koreja attraverso i contributi di drammaturghi, giornalisti, intellettuali di spicco della scena balcanica e italiana come Pedrag Matvejevic (Bosnia), Nicole Janigro, Shpend Bengu (Albania), Zhan Ciko (Albania), Luisa Chioldi, Fatos Lubonja (Albania), Gorcin Stojanovic (Serbia), Ljubo Djurkovic (Montenegro), Simun Grabovac (Serbia), Nico Garrone, Monica Genesin, Raffaele Gorgoni, Gianfranco Viesti, Valentino Zeichen, Franco Botta, Roberta Carlotto.

Europa e Islam. Storia di un malinteso
A Franco Cardini
il 19° premio Croce

Pescara. Franco Cardini è il vincitore del 19esimo premio nazionale "Benedetto Croce" promosso dall'Istituto nazionale di studi crociani di Pescara-Sulmona per l'opera "Europa e Islam. Storia di un malinteso" edito da Laterza. L'autore è docente di Storia medievale all'Università di Firenze. Tra le sue pubblicazioni "Gostanza, la strega di San Miniato", "Noi e l'Islam. Un incontro possibile?", "Nel nome di Dio facemmo vela. Viaggio in Oriente di un pellegrino medievale", "Nostalgia del paradiso. Il giardino medievale", "La paura e l'arroganza", "Medioevo al femminile", "Astrea e i Titani. Le lobbies americane alla conquista del mondo", editi da Laterza, e il recente "La fatica della libertà. Saggi degli anni difficili" edito da Fazi, in libreria fra pochi giorni. Fondato nel 1994, il premio nel passato è stato assegnato, tra gli altri, a Pietro Bevilacqua, Pier Vincenzo Mengaldo, Corrado Ocone, Vitilio Masiello, Mimmo Franzinelli, Stefano Verdino. Tra i componenti della giuria Piero Craveri, Guido Pescosolido, Stefano Trinchese, Gisueppe Papponetti.

Venerdì 13 ottobre 2006

Siti internet Premio Web Italia di Francavilla: i 10 migliori

Francavilla al Mare. Sono stati scelti da una giuria tecnica i dieci siti internet che si contenderanno il Premio Web, Italia di Francavilla.

L'hanno spuntata, su 4116 candidati, www.annaoxa.net, www.endrizzi.it, www.ernestomeda.it, www.internazionale.it, www.maxcoppeta.it/terradibabilonia/, www.metrotorino.it, www.mono-no-aware.org, www.no-thing.it, www.regione.sardegna.it, www.stefanel.it.

L'ambito premio non sarà l'unico che verrà consegnato durante la cerimonia programmata per prossimo il 21 ottobre al MuMi. Il concorso, infatti, quest'anno prevede la premiazione di altre categorie sempre riguardanti il web.

Come è consuetudine l'evento sarà animato da Carlo Massarini, che condurrà il convegno sul tema della "Qualità nei contenuti digitali", al quale parteciperanno esperti provenienti dal settore musicale, dei beni culturali, della pubblica amministrazione e dalla produzione video per il web.

Simone Daita

In viaggio con il gastronomo

Davide Paolini presenta il suo nuovo libro domani alla Feltrinelli di Pescara

di Giuliano Di Tanna

Cibo, arte, cultura e tradizione sono le stelle polari di un nuovo modo di viaggiare, quello proposto da Davide Paolini nel libro «La geografia emozionale del gastronomo» (Sperling & Kupfer, 288 pagine, 13,50 euro) che sarà presentato, domani alle 17,30, alla libreria Feltrinelli in corso Umberto a Pescara. All'incontro pubblico saranno presenti l'autore del volume, il direttore del *Centro*, Antonio Del Giudice, e Raffaele Cavallo dello Slow Food Abruzzo.

Paolini, romagnolo, giramondo per scelta, giornalista, esperto di enogastronomia — è lui stesso a definirsi gastronomo — ha alle spalle anni di attività nel *marketing communication* della Benetton. E' autore di quattro mostre sul tema «Cibo come arte, l'arte come cibo», costituite da installazioni artistiche da lui create. I più lo conoscono come editorialista del *Sole-24 Ore* sulle cui colonne si occupa di temi agro-alimentari. Dal 1983 è curatore della rubrica «A me mi piace» dell'inserto domenicale del quotidiano economico ed è conduttore della trasmissione «Il Gastronomo» su Radio 24. Tra i suoi libri «I luoghi del gusto» (Baldini&Castoldi), «Bibbia del marketing turistico gastronomico», «Guida agli itinerari dei formaggi d'Italia» e «Cibovagando» (Il

Sole-24 Ore), «Guida ai ristoranti del Sole-24 Ore» (in uscita ogni anno), «La garzantina dei prodotti» (Garzanti). Per Sperling & Kupfer ha già pubblicato, «Il mestiere del gastronomo».

Viaggiare, per Paolini, è fare esperienza di sensibilità lontane e nascoste, «desiderio e ricerca che si concretizzano nell'odore di una città, nel gusto di un piatto, nei colori di un paesaggio, nel rumore di un fiume».

La geografia di Paolini è essenzialmente sensoriale. Egli conduce il lettore in giro per il mondo con la sola bussola della curiosità, del piacere del nuovo, della non omologazione e dell'assenza di pregiudizio. Così si scopre che l'Australia è il luogo della contaminazione, parola chiave di un continente giovane e multietnico. In Giappone, invece, la curiosità dello scrittore-viaggiatore è calamitata dal mercato del pesce di Tokio e dall'e-



Davide Paolini autore della «Geografia emozionale del gastronomo»

sperienza di un pranzo Kaiseki. In California ad attrarlo è il mare di Cortez, alcova di balene in amore e matrice di libertà e avventure. Paolini sale sui tram del Barrio Alto di Lisbona in compagnia delle pagine di Requiem. Un hamburger alle erbe e una birra in un baretto sono le epifanie che lo colgono sulla spiaggia di San Diego. Il viaggio continua e non tralascia il giardino di casa al quale Voltaire consiglia di fare ritorno: l'Italia,

con la scoperta di luoghi e sapori non consumati dalla chiacchiera mediatica, in Sicilia, Sardegna, Basilicata.

«Il viaggio», scrive Davide Paolini, «è la mia metafora della vita: nasce, si muove con la voglia di accogliere le novità, le cose sconosciute e inattese». Ma è anche un'esperienza privatissima: «Lo si vive soli, così come la gioia e il dolore, quando non li si può trasmettere o condividere con altri».

L'esperienza di un giovane laureato che sta dando un senso alla sua professione

La passione per la politica si alimenta «comunicando»

CASTELGUIDONE - Abbiamo incontrato un giovane operatore nel campo della comunicazione, originario di Castelguidone, Vito Turilli, con in tasca una laurea in scienze delle

comunicazioni ovviamente, la passione per la politica e tanta voglia di fare, di comunicare. Recentemente ha deciso di curare le comunicazioni pubbliche, e dunque i rapporti

con gli organi d'informazione, di un consigliere comunale di Vasto, ha messo su dal nulla qualcosa di molto simile ad un ufficio stampa virtuale e ha stilato un "piano di comunicazione integrata". "L'idea di curare le relazioni pubbliche del consigliere Fabio Smargiassi, - ci confessa Vito Turilli - caro amico conosciuto all'università, è nata a seguito di una conversazione avuta con lui nei primi tempi della sua attività politica. E' il membro più giovane del consiglio comunale di Vasto e affronta il suo mandato con sincero entusiasmo. Ho pensato che le sue iniziative, ancora completamente ignorate dai media, potessero essere una storia stimolante per quelle persone che avessero una sensibilità per i temi della tutela dell'ambiente e dell'amministrazione partecipata". Dal pensiero all'azione il passo è stato breve. "Dall'esperienza che ho maturato nel campo della comunicazione, - spiega ancora Vito Turilli - sapevo che un buon lavoro di relazioni pubbliche sarebbe costato una cifra che né io né Fabio avremmo potuto pagare. Ho pensato così di intrecciare una rete di giovani collaboratori disposti a lavorare all'idea nel loro tempo libero. Ho cercato di stimolare la loro partecipazione, non tanto facendo leva sulla voglia delle persone di fare vo-

lontariato, quanto sull'offerta di fare pratica in discipline comunicative ancora relativamente poco diffuse in Italia, che ho appreso all'università, al master e sul campo". Insomma, coinvolgere persone motivandole semplicemente con un'idea stimolante, ripagandole in esperienza diretta nel mondo della comunicazione e in gratificazione professionale, almeno per il momento. "Il principio è quello di sviluppare un team in grado di lavorare sinergicamente a distanza, dove ognuno condivide con tutti, secondo la possibilità e la voglia, il proprio tempo, le proprie capacità e la propria iniziativa. - dice Turilli - L'idea è che si possa instaurare un circolo virtuoso dove buoni risultati, nuove relazioni ed acquisizione di informazioni ed esperienze spendibili possano generare nuova spinta partecipativa e nuove adesioni. Sono certo che questa sarà per me e per tutti i partecipanti anche un'occasione per stringere utili amicizie fra operatori della comunicazione emergenti. L'appello ad unirsi alla rete è aperto a tutti coloro che ritengano di avere una preparazione nell'ambito della comunicazione e dell'espressione. Mandateci il Cv e la proposta di adesione a: fabio.smargiassi@gmail.com



Vito Turilli

fb

Negli Mba il record di allievi «imbroglianti». Nonostante le lezioni di morale. Lo dice un sondaggio Usa Business school, l'etica sui banchi non migliora gli studenti

Basta menzogne, sgambetti, scorrettezze in affari. Ora il top manager americano fa "voto di integrità". L'innovativa introduzione si deve a un certo Angel Cabrera, illuminato presidente di Thunderbird, la business school di Glendale in Arizona: i suoi studenti, mano sul cuore, devono pronunciare il loro "giuramento d'Ippocrate". Non ci sono alternative in Thunderbird: niente promessa di onorare la professione, niente diploma. Ma nessuno sogna di lamentarsi. Anzi, Mr Cabrera raccoglie consensi.

L'America puritana, che si è gonfiata d'indignazione quando Bill Clinton ha mentito sui suoi rapporti con Miss Lewinsky, esiste ancora. Questa volta, però, nell'occhio del ciclone c'è lo spregiudicato mondo degli affari, dove la sincerità sembra quasi un optional. Un recentissimo articolo di Lucy Kellaway sul "Financial Times" non lascia dubbi in proposito, già a partire dal titolo: «La semplice verità: la vita lavorativa è costruita intorno a una rete di bugie».

Ma più dell'ira divina o del popolo, le pragmatiche grandi company d'Oltreoceano temono quella (assai onerosa) degli stockholder. Al punto che, dopo gli scandali degli ultimi anni, il top manager "poco onesto" in azienda è considerato più nocivo della concorrenza cinese. Allora, tolleranza zero? Non proprio. La ricetta di professori universitari ed esperti di leadership e management prescrive all'unisono: «Creare una cultura di integrità e responsabilità nelle nuove classi dirigenti». Ma l'impresa, c'è da scommettere, sarà ardua. Eccome. Da una ricerca condotta su oltre 5.300 studenti americani e canadesi, appena pubblicata dall'Academy of Management Learning and Education, risulta che gli iscritti agli Mba non sono proprio stinchi di santo. Anzi. Più di tutti copiano, imbrogliano e mentono durante gli esami (ben il 56% ha ammesso di "aver trasgredito" nell'ultimo anno). Tanto che perfino "The Economist" ha stigmatizzato con un titolo lapidario, ma forte e chiaro: "Mancanza d'integrità". Si tratterà di predestinazione? Certo, no. Probabilmente, però, non basteranno un giuramento o qualche lezioncina a "redimere" le loro anime.

Iolanda Barera



I laboratori del politecnico milanese registrano l'invenzione n° 100

Partono dagli atenei i maghi dei brevetti

E spuntano i mediatori tra università e imprese

Un nuovo metodo per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi; una marmitta catalitica ad alta efficienza... L'elenco è lungo. Adesso è arrivato alla voce numero 100: un apparecchio che legge i colori in modo del tutto simile all'occhio umano. Un portafoglio-invenzioni di tutto rispetto, quello del Politecnico di Milano. Tanto che Riccardo Pietrabissa, delegato del rettore per il trasferimento tecnologico, è riuscito a "ingolosire" aziende del calibro di Pirelli, Siemens e Ibm. Che oggi supportano finanziariamente le ricerche. Da anni, ormai, il Technology Transfer Office dell'ateneo milanese lavora con un compito ben preciso: creare un ponte tra il mondo dell'università e quello della produzione. Cercando di valorizzare (anche in moneta sonante) i lavori di studenti e ricercatori. Come? Promuovendo i brevetti, il licensing e la creazione di spin-off. Una fatica che porta i suoi frutti: tra il 2000 e il 2005, ogni brevetto ha generato entrate per 8.700 euro, a fronte di un costo medio di 6.500.

Per le aziende, soprattutto quelle di dimensioni medio-piccole che non possono permettersi budget esagerati in Ricerca & Sviluppo, puntare sugli "inventori" può rivelarsi una mossa strategica. «Bisogna risolvere problemi, creare nuovi prodotti. E poi garantirsi la li-

cenza - considera Piergiovanni Giannessi, direttore proprietà industriale di Pirelli -. La collaborazione con l'università è lo strumento ideale per raggiungere questo obiettivo».

Insomma, un matrimonio azzeccato. Che, per essere celebrato, ha però spesso bisogno di interventi esterni. «Bisogna creare team di professionisti preparati, capaci di fare da mediatori tra ricercatori e aziende», dice Gillian McFadzean, direttore Technology & Research Services della Heriot Watt University di Edimburgo. Che insiste: «Sottovalutare questo passaggio, vuol dire perdere occasioni preziose di sviluppo economico per l'intero Paese». Ma non è facile far dialogare due mondi così diversi. Anche perché i piccoli-medi imprenditori sono spesso troppo concentrati sui problemi quotidiani per alzare la testa e guardare avanti. Oppure non sanno dove andare a parare. E qui intervengono strumenti come Questio (www.questio.it), fiore all'occhiello della Lombardia. «Un sistema che ha lo scopo di certificare i migliori centri di ricerca e trasferimento tecnologico - spiega Adriano De Maio, sottosegretario alla formazione, ricerca e innovazione della Regione -. Le aziende che vogliono avvalersi delle scoperte di questi centri usufruiscono di un finanziamento a perdere, di 15-20 mila euro».

Anche a livello nazionale ci si

sta muovendo nella stessa direzione. È stato presentato un disegno di legge che prevede per le università l'esenzione del pagamento annuale per i diritti dei brevetti registrati. E verrà messa a punto una banca dati che registrerà le competenze e le ricerche dei vari istituti. «In questo modo il piccolo imprenditore potrà andare a colpo sicuro per trovare quello che cerca», dice Maria Ludovica Agrò, direttore dell'Ufficio italiano brevetti e marchi. Già oggi è attivo un network a cui aderiscono 48 atenei che hanno attivato al loro interno una «struttura per la valorizzazione della ricerca». Si chiama Netval, e tra i suoi obiettivi c'è proprio quello di trasformare il lavoro di laboratorio in idee vincenti per l'industria.

Paola Pignatelli

In Germania**Sì alla nuova legge
Alunni soddisfatti
o rimborsati**

Come i detersivi, i frullatori e le creme di bellezza, adesso anche lo studio è entrato nel giro del «soddisfatto o rimborsato». Succede in Germania, dove il parlamento dell'Assia (a maggioranza cristiano democratica) ha appena votato una legge che chiede agli atenei di restituire le tasse universitarie quando l'insegnamento e le condizioni di studio non sono all'altezza. È una sorta di garanzia che in Germania esiste già anche nel Nord Reno Westfalia, un altro Land governato dal centrodestra. Dove sul rimborso e sulle lamentele degli alunni è chiamata ad esprimersi una commissione, nominata caso per caso, composta per metà da studenti e guidata da una personalità esterna all'università sotto accusa. La commissione può dare il suo ok solo nel caso di «notevoli carenze qualitative». Quali? Le Autorità locali parlano di laboratori inadeguati, di «corsi d'insegnamento soppressi» o di «ritardi nella pubblicazione dei risultati d'esame, tali da impedire l'iscrizione per tempo ai corsi successivi».

Sull'iniziativa dei due Land, intanto, in Germania è scoppiata la polemica. È una cosa senza senso, dicono alcuni rettori. «Finalmente gli studenti, come clienti, verranno presi sul serio», è la risposta dei politici che hanno lanciato l'iniziativa.

Ma non ci sono solo i pro e i contro. Ci sono anche gli scettici. Quelli che, in altre parole, sono favorevoli all'idea del rimborso ma contestano comunque la legge. Perché, alla fine, non sarebbe vincolante per gli atenei.

B.P.

La «campagna informazioni» parte dalle Superiori

«Fisicamente Roma Tre» per orientarsi

di GIULIA MARTELLI

«FISICAMENTE Roma Tre» è lo slogan dell'ateneo per pubblicizzare nelle scuole secondarie, i programmi e le attività all'interno del Progetto Lauree scientifiche. La crisi delle facoltà scientifiche il crollo continuo delle immatricolazioni aveva spinto il Governo a stanziare, a livello nazionale 8 milioni di euro, da suddividere fra le diverse facoltà scientifiche italiane.

Roma Tre, all'interno del progetto ha portato avanti diverse attività di orientamento, sia per gli studenti che per i docenti, come spiega il professor Mario De Vincenzi, Preside del Collegio didattico di Fisica: «Negli ultimi venti anni per motivi diversi i giovani hanno iniziato ad allontanarsi dalla scienza, i fondi per il pro-

getto lauree scientifiche ci permettono di collaborare con le scuole secondarie, una sinergia fra docenti universitari e corpo insegnante, per cercare di riavvicinare i ragazzi alla fisica».

Roma Tre ha ottenuto un fondo di 20 mila euro per due anni, la maggior parte dei quali investiti in materiali scientifici e illustrativi. «La nostra facoltà lavora con un buon numero di scuole, che potrebbero "fornire" molti giovani. Alcune scuole poi partecipano attivamente ai nostri progetti - continua De Vincenzi - selezionati per avvicinare gli studenti alla materia».

Oltre a diversi seminari e conferenze, la facoltà di fisica ha organizzato un progetto di ottica ondulatoria che unisce la teoria alla pratica, diversi esperimenti sul campo e lo stu-

dio di progetti «esotici» come la robotica e le celle a combustibile. Ma i progetti che hanno ottenuto maggior successo sono il «master class» e le «olimpiadi di fisica». Il primo, organizzato dal CERN «è un progetto internazionale via web, che permette lo scambio di analisi sulla fisica delle particelle fra studenti di diversi Paesi europei. Le olimpiadi invece - prosegue De Vincenzi - permettono agli studenti di accedere, tramite selezioni alla "sfida" internazionale. Noi di Roma Tre ci occupiamo del training degli studenti che devono partecipare alle selezioni regionali».

Al progetto «Fisicamente Roma Tre» si unisce anche l'Open Day, una giornata dedicata all'orientamento degli studenti, dove vengono spiegate le attività e mostrati i laboratori.

A Scienze della Formazione

Erasmus, oltre trenta assegni per fare esperienza all'estero

di **FRANCESCO PERSILI**

BORSE di studio e opportunità di lavoro con la Terza. La facoltà di Scienze della formazione di Roma Tre offre ai suoi studenti la possibilità di effettuare un'esperienza all'estero. Sono 38 gli assegni del programma Erasmus ancora disponibili. Le destinazioni sono Francia, Germania, Danimarca, Repubblica Ceca, Polonia, Belgio, Spagna, Grecia, Malta e Lettonia. Possono fare domanda gli iscritti almeno al terzo anno di un corso triennale, biennale e gli studenti fuori corso. Gli iscritti al triennio devono aver conseguito almeno 9 crediti, per gli altri non ci sono limitazioni di crediti o esami. Il bando scade il 19 ottobre. Il modulo di domanda va ritirato e consegnato presso l'Ufficio Erasmus della Facoltà di Scienza della Formazione (via del Castro Pretorio, 20). Ma non è tutto: Roma Tre bandisce anche un concorso pubblico per esami per un posto a tempo indeterminato nell'area tecnico-scientifica del dipartimento di scienze dell'ingegneria civile. La selezione è aperta a diplomati che conoscono almeno una lingua straniera. Costituisce titolo preferenziale l'aver prestato servizi presso la pubblica amministrazione. La domanda di partecipazione va indirizzata via raccomandata al Direttore Amministrativo dell'Università degli studi di Roma Tre (Via Ostiense, 159, 00154-Roma). Il bando scade il 23 ottobre. Stessa scadenza per la domanda di partecipazione al concorso per esami per la copertura di un posto presso il dipartimento di scienze geologiche. L'assunzione è a tempo indeterminato. È richiesto il diploma di laurea in scienze geologiche.

«Così curiamo il cuore col pomodoro»

Cento romani a dieta di sugo per testarne gli effetti sulle malattie cardiovascolari

L'università
Cattolica
recluta
volontari,
di cui
la metà obesi

di CARLA MASSI

ROMA - Anche un piatto di pasta al sugo di pomodoro può diventare "simbolo" di lotta all'infarto. Alle malattie cardiovascolari in genere. Anche una bruschetta, una salsa ristretta, un San Marzano spaccato a metà e condito, un Pachino mandato giù con la mozzarella. Almeno secondo un programma europeo a cui partecipano laboratori che lavorano in Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Olanda e Italia. Per tutti i ricercatori del progetto Lycocard, un obiettivo: studiare il ruolo del licopene, sostanza antiossidante che si trova in alta concentrazione nei pomodori, nella prevenzione delle malattie cardiovascolari.

Un supergruppo che si è spartito i compiti. Per riuscire ad arrivare, entro un paio d'anni, al risultato finale. Fino ad oggi al licopene sono stati riscontrati poteri protettivi nei confronti di diversi tumori, in particolare quello della prostata. Ora, l'attenzione si è spostata sul cuore. All'Italia il ruolo di sperimentatore sul campo, sui volontari. All'università Cattolica di Roma, istituto di Biochimica e biochimica clinica, il compito di individuare cento volontari supermangiatori di pomodoro. È il caso di dirlo, in tutte le salse. L'arruolamento è appena iniziato (lycocard@rm.unicatt.it). La scelta ricadrà su cento romani, sarà così più facile per loro raggiungere l'ospedale, il Policlinico Gemelli, i giorni in cui

dovranno essere sottoposti a visite e controlli. Uomini e donne tra i venti e i sessant'anni, cinquanta obesi e cinquanta di peso normale. Per tutti, una buona dose di pomodoro ogni settimana.

«Lavoreremo sulla correlazione tra l'obesità e i meccanismi infiammatori - spiega il professor Alvaro Mordente dell'istituto di Biochimica e biochimica clinica dell'università Cattolica di Roma e coordinatore per l'Italia del progetto -. Nostro compito è controllare i marcatori, misurare il livello dell'infiammazione e poi, verificare se il licopene è il grado di riparare l'anomalia. Ci riferiamo a quelle infiammazioni che scatenano danni cardiaci». Oltre all'eccesso di colesterolo potrebbero, dunque, essere proprio questi processi infiammatori ad aggredire l'apparato cardiovascolare di una persona obesa. I risultati ottenuti dalla sperimentazione che verrà fatta a Roma (dovrebbe partire nei primi mesi dell'anno nuovo) serviranno per sviluppare nuove linee guida alimentari destinate alle persone a rischio. Più pomodoro a pranzo, merenda e cena. «La ricerca - aggiunge Mordente - mira a verificare l'esistenza di collegamenti tra stress ossidanti, infiammazioni, obesità e malattie cardiovascolari». Basta aspettare: un piatto ben condito al pomodoro potrà dimostrare all'Europa intera (i ricercatori hanno buone speranze) che il cuore ha un sicuro alleato.

LA SPERIMENTAZIONE

1 Verranno arruolati 100 volontari, uomini e donne, tra i 20 e i 60 anni

2 Cinquanta obesi e cinquanta dal peso normale

3 Per 18 mesi mangeranno, nell'arco della settimana, almeno mezzo chilo di pomodoro

Il pomodoro potrà essere mangiato sotto qualsiasi forma, sia cotto che crudo



4 Ogni settimana i volontari saranno controllati con visite ed analisi

5 Il pomodoro, imbottigliato come passato, verrà consegnato dall'università

6 Gli obesi dovranno anche seguire una dieta dimagrante

È il principale elemento, di colore rosso, contenuto nel pomodoro maturo e in altri pigmenti gialli e rossi caratteristici di alcuni frutti e verdure come il cocomero, la papaia, l'uva, il pomelo rosa e l'albicocca. Possiede un'altissima capacità antiossidante e antiradicali liberi. Quindi agisce contro l'invecchiamento cellulare e la proliferazione cellulare causa di molteplici malattie degenerative, come il tumore e quelle cardiovascolari.

«Un virus intestinale, così si scatena la celiachia»

Scoperta a Genova: un'infezione causa la malattia nei soggetti predisposti. «Ora il vaccino»

GENOVA — Non possono mangiare pane, pasta, tutti gli alimenti contenenti cereali: frumento, farro, orzo, segale e avena. Sono i celiaci, intolleranti al glutine, 35 mila diagnosticati in Italia, ma potrebbero essere in realtà quasi 400 mila. Oggi, secondo le statistiche, si arriva infatti alla diagnosi solo in un caso su sette. Una malattia a predisposizione genetica di cui si ignorava la causa. I ricercatori del Gaslini di Genova e dell'Università di Verona hanno presentato ieri i risultati di uno studio eccezionale: hanno individuato la causa scatenante della celiachia.

LA RICERCA — «Questa scoperta — ha detto il direttore scientifico del Gaslini, Lorenzo Moretta — apre la strada alla realizzazione di una terapia preventiva per i soggetti a rischio. Si tratta, in pratica, di arrivare a una forma di vaccinazione».

Ma le cose potrebbero cambiare anche per chi ha già sviluppato la malattia, «cioè per chi — ha continuato Moretta — è costretto a rinunciare tutta la vita a pane e pasta. Oggi l'unica strategia per questi malati è l'eliminazione totale dalla dieta degli alimenti contenenti glutine, ma abbiamo fatto il primo passo verso un cambiamento radicale». Vivere meglio, insomma, per chi è già malato. Ma soprattutto mettere a punto una difesa per chi è predisposto geneticamente, ma non ha ancora svilup-

pato l'intolleranza al glutine.

Proprio questo è il punto. Perché, a un certo momento, si sviluppa la malattia? La risposta l'ha data Antonio Puccetti, autore della ricerca, insieme con Giovanna Zannoni: «È un virus, il Rotavirus, che nei soggetti predisposti scatena la malattia. Abbiamo ricostruito, in due anni di lavoro, il modo in cui ciò avviene. Siamo partiti dallo screening di 200 malati, e in tutti abbiamo trovato l'anticorpo di una proteina del Rotavirus, questa è stata la chiave di volta. In tutti gli altri soggetti, quelli che non sono celiaci, l'anticorpo non c'è». In parole molte povere, è un mal di pancia quello che trasforma una predisposizione in una malattia senza ritorno. Il Rotavirus che provoca un'enterite benigna molto co-

mune, un mal di pancia appunto, viene contratto dal 90 per cento degli italiani. Ma solo in quelli che hanno i geni specifici dei celiaci il Rotavirus ha un effetto a catena che «sveglia» la malattia.

LA MALATTIA — Succede così. La persona sviluppa un anticorpo contro una proteina del Rotavirus che si chiama Vp7. Gli anticorpi riconoscono però come «nemica» anche una proteina presente nelle cellule della parete intestinale. Gli anticorpi attaccano quindi la parete intestinale, che ne risulta danneggiata: fra una cellula e l'altra si aprono delle «falle», dei canali. Il glutine contenuto nei cereali si fa strada attraverso queste «falle»,

penetra nello spessore della parete intestinale e dà il via a quell'in-

fiammazione cronica, molto seria, che è la celiachia. Si può dire che il Rotavirus apre la strada alla malattia. Per questo è ipotizzabile un vaccino. Esiste già un vaccino contro il Rotavirus ma è generico, ne occorre uno specifico, perché il vaccino in uso non «neutralizza» l'insorgenza degli anticorpi responsabili dell'attacco alle pareti intestinali. Potrebbe perfino avere effetti controproducenti e sollecitare proprio la reazione che porta all'esplosione della malattia. «Invitiamo i pediatri alla prudenza nell'uso di questo vaccino — ha detto ieri Moretta — sarebbe necessario accertare se i genitori dei bambini sono celiaci, se ci sono predisposizioni genetiche e valutare caso per caso».

I FARMACI — Adesso la parola passa nuovamente alla ricerca. La messa a punto di un vaccino richiede investimenti. Ma è probabile che le industrie farmaceutiche non si tirino indietro. La celiachia è una malattia più diffusa di quanto non si creda, colpisce un soggetto ogni 100-150, anche se non sempre viene diagnosticata, quasi esclusivamente in Europa e nel Nord America, ovvero del mondo ricco. Sia gli asiatici che gli africani non sono predisposti geneticamente alla celiachia. Il popolo più colpito, storicamente, è quello finlandese.

Erika Dellacasa

CHE COS'È



Dal greco *keliakos* (ventre), è una malattia del sistema immunitario che si innesca nell'intestino per intolleranza al glutine, proteina presente in cereali come il frumento. Chi è colpito (1 su 100) è predisposto geneticamente ma i sintomi si manifestano a ogni età

LA DIAGNOSI



La diagnosi si basa sulla ricerca di anticorpi. Per un riscontro definitivo occorre una biopsia dell'intestino. Una diagnosi precoce evita problemi causati dal cattivo assorbimento dei nutrienti: bassa statura, anemia, osteoporosi, disturbi del ciclo e problemi di fertilità

I SINTOMI



Si manifesta in molti modi. Sintomi tipici sono la diarrea e l'arresto della crescita, quelli atipici sono di tipo extraintestinale (per esempio l'anemia). C'è anche una forma silente di questa intolleranza, che non presenta sintomi eclatanti

LA CURA



L'unica terapia è la dieta senza glutine, quindi priva di farinacei, dal pane alla pizza. Per l'elenco degli alimenti proibiti, di quelli «permessi», di gelaterie/ristoranti/alberghi con menu *gluten free*, clic sul sito dell'Associazione Italiana Celiachia (www.celiachia.it)

Università, una marea di cattedre senza alcun fondamento scientifico

Cara Europa, vi segnalo, dalla prima pagina del *Messaggero*, questa rubricetta in 20 righe "Un sorriso al giorno", di Maria Lombardi, col titolo "Arriva la laurea in opere di carità". L'autrice sorride preannunciando l'arrivo di "professionisti della carità con tanto di laurea". L'iniziativa del nuovo corso universitario è della Caritas romana e dell'Istituto di scienze religiose Ecclesia Mater dell'università Lateranense. Per noi studenti, la foresta dei corsi di laurea e delle cattedre è sempre più fitta.



AMALIA PIRRO, ROMA

Cara Amalia, quando il ministro Mussi s'insediò al ministero dell'Università e i giornali gli chiesero cosa avesse trovato, rispose - scusi la sua e la mia disinvoltura - «un bel casino». Del problema ci siamo occupati più volte in questa rubrica, sol-

lecitati dall'allarme del presidente Napolitano per la fungaia di università o pseudouniversità sorte nel nostro paese; per la qualità dei test d'ammissione nei corsi a numero chiuso; per i lamenti dei rettori, scontenti dei tagli della Finanziaria. Ma il caso che lei ci segnala riguarda un ateneo, il Lateranense, per il quale non credo abbia competenze lo Stato italiano. Lei ha tuttavia ragioni da vendere nel parlare di foresta dei corsi di laurea e delle cattedre. Alcuni suoi colleghi della facoltà di filosofia della Sapienza, mi hanno portato l'ordine degli studi della facoltà, stampato nell'anno accademico 2004-2005; un incredibile volume di 300 pagine, con una sfilza di corsi di laurea in filosofia, in teorie e tecniche della conoscenza, in scienze dell'educazione e della formazione, in servizio sociale, in filosofia e studi teorico-critici, in filosofia e storia della filosofia, in pedagogia e scienze della formazione, e poi master in etica pratica e bioetica, sul ruolo delle arti nelle nuove professioni, e via strologando. Nello sfogliare il massiccio volume, mi ha colpito, fra le materie d'esame, *Istituzioni di filosofia morale*; ed essendo francamente perplesso sull'esistenza di "istituzioni" nella filosofia (morale o non morale: i miei ricordi e riscontri vanno alle istituzioni, quelle sì, di diritto pubblico, di diritto romano, di diritto civile, ecc.), ho domandato agli studenti cosa siano, dunque, queste istituzioni di filosofia morale. E la risposta è stata: «Niente, fai conto di avere una lattina vuota, ci scrivi sopra Coca Cola, poi la riempi di quel ti capita e la metti sul mercato. Lo stesso vale per tante altre materie, cioè cattedre».

Non potendo, per mancanza di conoscenze, condividerle o rifiutare la spiegazione degli studenti, mi sono ricordato tuttavia del discorso pronunciato da Croce in Senato nel 1929 (e ripubblicato in una intera pagina dall'*Indipendente* lunedì scorso 9 ottobre) contro la moltiplicazione di cattedre e baroni già nell'Italia d'allora: dove il governo - accusò il filosofo, «per tra-

sferire a Napoli un valente insegnante che stava male a Bologna», s'inventò una cattedra di "filosofia della storia": che non esiste, trattandosi semmai di teologia della storia, cioè dell'assegnazione alla storia di un finalismo che nel Novecento piaceva tanto alle ideologie: fascismo, comunismo, nazismo. Chissà se Mussi e Padoa-Schioppa non abbiano voglia di ristampare quel discorso e inviarlo in omaggio ai rettori che lamentano insufficienza di fondi.



Laurea in patacca

Il ministro per l'Università e la Ricerca, Fabio Mussi, ha di recente parlato di «università patacca», riferendosi ad alcuni atenei di più o meno recente costituzione. Chissà se aveva sottomano alcuni dati: nel 1999 le università italiane erano 41; oggi sono più di 80. Sono proliferate nei posti più impensati: in Sicilia, ad esempio, accanto agli atenei di Catania, Messina e Palermo, ne sono nati anche a Trapani, Modica, Taormina, Ragusa, Siracusa, Caltagirone ed Enna. In Calabria, a fronte di meno di due milioni di abitanti, ci sono ben due università a Reggio (una pubblica e una privata per stranieri), una a Catanzaro, una ad Arcavacata e di recente ne è sorta una, privata, a Villa San Giovanni. Il fondatore di quest'ultima, nominato rettore per acclamazione, l'ha intitolata al suo omonimo nonno, Francesco Ranieri, e l'ha dotata di un lussuoso albergo per ospitare, a pagamento, docenti e studenti. Letizia Moratti, pochi giorni prima di lasciare il ministero, le aveva concesso il riconoscimento pubblico, poi revocato da Mussi. Tra le new entry si possono segnalare l'Univeristà dei Legionari di Cristo, a Roma, e l'Univeristà on line Marconi. Nonostante gli sforzi dei loro fondatori e amministratori, le piccole università spesso non riescono a raggiungere un ragionevole numero di iscritti. Di qui la corsa a diventare discount di esami, anche tramite convenzioni con enti pubblici, corsa che Mussi ha deciso di limitare. **P.G.P.**